

La vacche di Almasy

ROMANO SERRA

Dipartimento di Fisica e Astronomia, Università di Bologna - Via Irnerio 46 - 40126 Bologna Italy - E-mail: romano.serra@unibo.it

RIASSUNTO

Viene segnalato l'inusuale ritrovamento dello scheletro di un bovide alle pendici dell'Altopiano del Gilf Kebir (Egitto Sudoccidentale) corrispondente a quello segnalato dall'esploratore sahariano Lazlo Almasy nel 1933.

Parole chiave: vertebra, bovide, Almasy, Gilf Kebir, Egitto Sudoccidentale.

ABSTRACT

The cow of Almasy

It is reported the unusual discovery of the skeleton of a bovid on the slopes of the Plateau of the Gilf Kebir (Southwestern Egypt) corresponding to the one reported by the explorer Saharan Lazlo Almasy in 1933.

Key words: vertebra, bovid, Almasy, Gilf Kebir, Southwestern Egypt.

INTRODUZIONE

Il conte ungherese Lazlo Almasy (1895-1951) fu un noto esploratore sahariano (parte della sua vita è narrata nel romanzo "Il paziente inglese" di M. Ondaatje, da cui è stato tratto anche un film) che esplorò la parte occidentale del deserto libico. Nel suo libro *Récents Explorations dans le Désert Libyque* del 1936, narra del ritrovamento di una carcassa di una vacca ai piedi di una grande duna, sull'altipiano Gilf Kebir nell'Egitto Sudoccidentale, vicino al confine con la Libia. A tal proposito scrive "...surprise nous attendait au pied de la dune: là, à demi-recouvert par le sable, gisait le cadavre d'une vache! Une vache au milieu du désert Libyque, où le bétail est inconnu, même à Kufra, et les vaches simplement citées, en relation avec le nègres légendaires qui auraient, dit-on, vécu a Zarzura!"

Successivamente, in seguito a ricerche documentali, il ritrovamento che sorprese Almasy e il suo gruppo, ebbe una spiegazione.

Forse grazie ad un clima più piovoso dell'attuale, alcuni pastori provenienti da Cufra (Libia), erano riusciti a portare una dozzina di vacche fino allo Steep Camel Pass, sul Gilf Kebir, per farle pascolare nell'Abd el-Malik che, attualmente, è un grande uadi. Un bovino, presumibilmente quello ritrovato da Almasy, si era azzoppato ed era morto prima del passo. Il racconto è al limite dell'incredibile, perché da Cufra al luogo del ritrovamento ci sono oltre 180 km e, attualmente, le possibilità di trovare acqua e pascolo sono nulle. L'episodio deve essere inquadrato nella ricerca di Zerzura, che Almasy portava avanti nelle sue esplorazioni sahariane. Zerzura è una mitica oasi perduta del deserto occidentale egiziano, di cui si scrive nell'antico libro arabo "Il libro delle perle nascoste".

IL RITROVAMENTO

Il Gilf Kebir o Grande Barriera, è un altipiano di arenaria con un'estensione di circa 8.000 km² che si eleva di oltre 300 metri dal deserto, nel sud ovest dell'Egitto, al confine con Libia e Sudan. L'estensione dell'altipiano a nord si perde nelle dune sabbiose del Gran Mare di Sabbia, parte estremamente arida del più ampio Deserto Libico, mentre a sud si ricongiunge con le prime propaggini rocciose del famoso massiccio montuoso del Jebel Uweinat, che si estende al confine tra Sudan, Libia ed

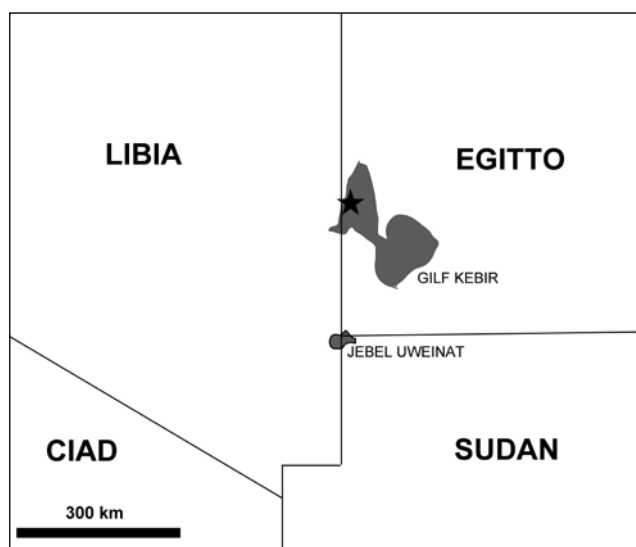


Fig. 1. Localizzazione dell'area di ritrovamento.



Fig. 2. Confronto fra lo scheletro ritrovato e la carcassa documentata da Almasi nel 1936.

Egitto. Il Jebel Uweinat è costituito da un'intrusione granitica che ha sollevato la copertura sedimentaria paleo-mesozoica. La grande duna del Gilf Kebir, alla cui base è presente lo scheletro trovato da Almasi, è una cresta di sabbia che, partendo

dall'altopiano, si snoda nella vallata sottostante per una lunghezza di oltre un chilometro. Ci si accede da sud, partendo dal Jebel Uweinat. Tutta l'area mostra testimonianze di arte rupestre con graffiti e pitture.

Nell'autunno 2010, alla base della grande duna del Gilf Kebir, nel punto di coordinate $24^{\circ} 01' 43,5''$ N e $25^{\circ} 08' 34,92''$ E (Fig. 1), è stato ritrovato lo scheletro di un animale senza teschio. In quell'occasione furono scattate diverse foto e fu prelevato un campione. Dal confronto tra le foto di Almasi e quelle scattate in occasione del ritrovamento (Fig. 2), si nota immediatamente la quasi perfetta sovrapposizione, sia del profilo delle rocce che della carcassa dell'animale, ormai divenuta scheletro parzialmente scomposto. Lo scheletro ritrovato, oltre ad essere sostanzialmente nello stesso luogo, ha anche la stessa posizione rispetto agli elementi circostanti, cioè il bacino è diretto verso l'altopiano con le ossa degli arti posteriori rivolti verso la duna, proprio come nella posizione della "vache di Almasi", documentata dalle foto di Almasi stesso. Dello scheletro è stato recuperato un campione di vertebra (Fig. 3).

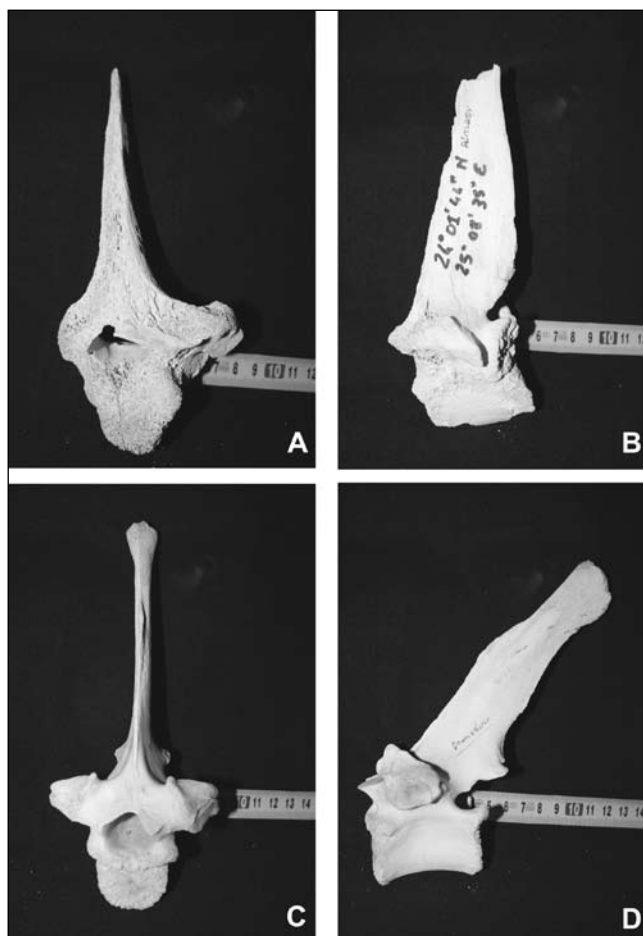


Fig. 3. Vertebra toracica esaminata (A e B) a confronto con un'analoga vertebra di dromedario C e D).

CONFRONTO OSTEOLÓGICO

L'esame osteologico (svolto dal Dr. Mauro Delogu del Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie dell'Università di Bologna) e il confronto fra l'osso recuperato e corrispondenti ossa di Camelidae, ha permesso di fugare ogni sospetto che lo scheletro ritrovato appartenesse ad un più "banale" Camelidae. Morfologicamente la conformazione, lo sviluppo e le dimensioni lo fanno identificare nella seconda vertebra toracica di un bovino adulto (presenta le suture di accrescimento ossificate) di probabile sesso femminile e di medio piccole dimensioni (400/450 kg di peso corporeo). L'esame del corpo vertebrale e dei processi spinali evidenzia una notevole usura monolaterale del lato destro, mentre un'usura molto più modesta era visibile sul lato sinistro. Questo propende ad un'azione abrasiva data dal movimento della sabbia che ha agito selettivamente sul lato destro dell'osso. L'effetto è stato quello di consumarne

progressivamente e lentamente un lato, proteggendone l'altro e giustificando quindi un lungo decubito della carcassa sul lato sinistro dell'animale.

CONCLUSIONI

Lo scheletro dell'animale, presumibilmente tutt'ora presente ai piedi della grande duna del Gilf el Kebir, è quindi lo scheletro di un bovino e si può asserire con ragionevole certezza che si tratta della "vache" trovata da Almasy. Ciò ha una valenza storica, ma anche tecnica, infatti fornisce informazioni sui tempi in cui possono conservarsi delle ossa di bovino in ambiente desertico.

RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia il Dr. Mauro Delogu del Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie dell'Università di Bologna, per la precisa determinazione osteologica.

BIBLIOGRAFIA

- ALMASY L., 1936 - Récentes Explorations dans le Désert Libyque. E. & R. Schindler pour la Société royale de Géographie d'Egypte, Le Caire.
- SERRA R., 2015 - Il bovino di Almasy. *Archeologia Viva*, 170 (2).

